

CODICI	
Tipo scheda	FON
FONTE	
FONTE	
Autore	Ambrogio
Titolo opera	Epistulae
Anno	398 ca. d.C.
Periodo	età dei teodosidi
Epoca	Tarda Antichità
Note	ed.: G. Banterle (a cura di), Lettere, 3 voll., Milano - Roma 1988 (trad. del curatore).
PASSO	
Localizzazione	II, 8.3-4
Testo originale	<p>[3] Sed doles quod dudum florentissima repente occiderit. Verum hoc nobis commune non solum cum hominibus, sed etiam cum civitatibus terrisque ipsis. Nempe de Bononiensi veniens urbe a tergo Claternan, ipsam Bononiam, Mutinam, Regium derelinquebas, in dextera erat Brixillum, a fronte occurrebat Placentia veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans, ad laevam Apennini inculta miseratus et florentissimorum quondam populorum castella considerabas atque adfectu relegebas dolenti. «Tot igitur semirutarum urbium cadavera» terrarumque sub eodem conspectu exposita funera non te admonent unius, sanctae licet admirabilis, feminae decessionem consolabiliorem habendam, praesertim cum illa in perpetuum «prostrata ac diruta» sint, haec autem ad tempus quidem erepta nobis meliorem illic vitam exigat?</p> <p>[4] Itaque non tam deplorandam quam prosequendam orationibus reor nec maestificandam lacrimis tuis, sed magis oblationibus animam eius domino commendandam arbitror.</p>
Traduzione	<p>[3] Ma ti affliggi perché è morta improvvisamente, mentre dianzi era nel pieno fiore della salute. Ma tale sorte abbiamo in comune non solo con gli uomini, ma anche con le città e gli stessi territori. Or non è molto, venendo da Bologna, ti lasciavi alle spalle Claterna, la stessa Bologna, Modena, Reggio, alla tua destra c'era Brescello, davanti ti veniva incontro Piacenza, che ancora proclama nello stesso suo nome un'antica nobiltà, ed eri preso da compassione osservando alla tua sinistra le zone incolte dell'Appennino e i villaggi abitati un tempo da popolazioni prospere e ricche e ne rievocavi la sorte con dolorosa partecipazione. «Tanti cadaveri di città semidistrutte» e le</p>

rovine di territori, che si offrono alla tua vista nello stesso tempo, non ti fanno riflettere che la dipartita di una sola — sia pure santa ed ammirevole — donna deve essere ritenuta più facilmente accessibile alla consolazione, specialmente perché quelli sono stati «abbattuti e diroccati» per sempre, mentre questa ci è stata rapita per un po' di tempo e conduce lassù una vita migliore? [4] Perciò penso che ella non deve tanto essere compianta quanto accompagnata con le preghiere, e ritengo che la sua anima non debba essere rattristata dalle tue lacrime, ma piuttosto raccomandata al Signore con le offerte.

Note

394/395 d.C.

## PASSO

Localizzazione

VII, 36.1 e 27-28

Testo originale

Ambrosius Constantio. [1] Suscepisti munus sacerdotii, et in puppe ecclesiae sedens navim adversus fluctus gubernas. Tene clavum fidei, ut te graves huius saeculi turbare non possint procellae. Mare quidem magnum et spatiosum, sed noli vereri, quia "ipse super maria fundavit eam et super flumina preparavit eam". Itaque non immerito inter tot mundi freta ecclesia domini tamquam supra apostolicam aedificata petram immobilis manet et inconcusso adversum impetus saevientis sali perseverat fundamine. Alluitur undis, non quatitur, et licet frequenter elementa mundi huius magno illisa resultent fragore, habet tamen, quo laborantes excipiat, tutissimum portum salutis. (...) [27] Commendo tibi, fili, ecclesiam, quae est ad Forum Cornelii, eam de proximo intervisas frequentius, donec ei ordinetur episcopus. Occupatus diebus ingruentibus quadragesimae, tam longe non possum excurrere. [28] Habes illic Illyrios de mala doctrina Arianorum; cave eorum zizania: non appropinquent fidelibus, non serpant adulterina semina; advertant quid propter suam perfidiam acciderit sibi, quiescant ut veram fidem sequantur. Difficile quidem imbuti animi infidelitatis venenis abolere possunt impietatis suae glutinum; si tamen in iis virus infaustum inoleverit, nec facile iis credendum putes. Nervi enim sunt et quidam artus sapientiae non temere credere, et maxime in causa fidei, quae raro perfecta est in hominibus.

Traduzione

Ambrogio a Costanzo. [1] Hai assunto l'ufficio episcopale e, sedendo sulla poppa della Chiesa, guidi la nave contro i flutti. Tieni saldo il timone della fede, perché le pericolose procelle di questo mondo non possano turbarti. Il mare, senza dubbio, è grande ed esteso, ma non temere, perché "egli l'ha fondata sui mari e l'ha stabilita sui fiumi". Perciò, non senza ragione la Chiesa del Signore, per così dire costruita sulla pietra dell'apostolo, rimane immobile tra i tanti marosi del mondo e sul suo fondamento inconcusso resiste senza tregua alla violenza del mare che infuria. Le onde la lavano, non la scuotono; e quantunque gli elementi di questo mondo risuonino infrangendosi contro di essa con grande fragore, ha tuttavia un sicurissimo porto di salvezza in cui accogliere chi si trova in difficoltà. (...) [27] Ti affido, figlio, la Chiesa che è in Imola, perché, data la vicinanza, tu la visiti con una certa frequenza, finché per essa sia ordinato un vescovo. Occupato come sono per l'imminenza della Quaresima, non posso spingermi così lontano. [28] Là trovi degli Illirici, aderenti all'eresia degli Ariani: stai attento alla loro zizzania. Non si avvicinino ai fedeli, non si diffondano semi fallaci; considerino che cosa è loro accaduto per la loro malafede, rimangano tranquilli in modo da seguire la fede vera. Senza dubbio, animi imbevuti dei veleni dell'eresia difficilmente potrebbero eliminare la colla della loro empietà; se tuttavia l'infausto succo si sarà sviluppato in essi, non potresti nemmeno pensare di poterti fidare facilmente di loro. Infatti, il non credere con leggerezza, specialmente nel campo della fede — che negli uomini di rado è perfetta —, corrisponde ai muscoli e, per così dire, alle articolazioni della sapienza.

Note

379 ca. d.C. E' possibile che Costanzo fosse vescovo di Faenza.

PASSO

Localizzazione

VII, 38.3-5

Testo originale

[3] Est et ibi laphet iunior ex fratribus, qui pietatis reverentia patrem induat, quem pater et dormiens videat nec umquam de pectore dimittat suo, quin semper oculis et complexu teneat atque evigilans intellegat quae ei fecerit filius suus iunior. Qui latitudo Latine dicitur, eo quod in labiis eius diffusa gratia sit et in moribus; propter quod benedixit eum Dominus, quia ipse tamquam Bononiam retrorsum rediens patrem textit pio caritatis velamine et detulit pietati honorem, de quo et pater ait: «Laetificet Deus laphet in domibus Sem». Unde et in enumeratione generationum praefertur seniori fratri, in benedictione substituitur: praefertur propter honorem nominis, substituitur propter praerogativam senioris aetatis et honorificentiam naturae debitam. [4] Sem autem dicitur Latine nomen. Et bene hic noster Ambrosius bonum nomen in cuius domibus dilatetur laphet: «quia potius est nomen bonum super multas divitiarum copias». Sit ergo et iste benedictus et gratia eius super aurum et argentum, sit in portione eius semen Abrahae, sit benedictio omnis in

posteritate et omni familia iusti viri. Sed maledictus nemo, benedicti omnes; benedictus enim Sarae fructus. [5] Salutant te Ambrosii, salutatur Partenius dulcissimus, salutatur Valentinianus paratus ad humilitatem; quod Hebraice Chanaan dicitur, quasi puer fratris sui, cui et nomine suo cessit. Et ideo tamquam Nembroth, gemini gigas nominis, venator egregius super terram, de quo dictum est: «Tamquam Nembroth gigas venator ante dominum». Namque ingenio subrusticus, viribus validus, quos ingenio aequare non potest, viribus superat, ut Comacinas rupes gestare secum et, faciem tauro propior, vultu videatur exprimere, posthabitum se indignatus et paterno exutum vocabulo, metropolitanum virum Bononiensi subditum, quia infantiae nescit blanditias et de nutricis gremio se illaesus excussit. Vale et nos dilige, quia nos te diligimus.

[3] Lì c'è anche Jafet, il più giovane dei fratelli, che col rispetto proprio dell'amor filiale ricoprirà il padre; e il padre, pur dormendo, lo vedrà e non lo cancellerà mai dal suo cuore, ma anzi lo terrà sempre negli occhi e tra le braccia e, una volta desto, comprenderà che cosa ha fatto per lui il suo figlio minore. Il suo nome, in latino, significa "larghezza", perché sulle sue labbra è stata sparsa la dolcezza e così nel suo carattere; perciò il Signore lo benedirà perché egli, per così dire, tornando a Bologna ha coperto il padre con la veste del suo affetto e ha onorato la pietà filiale, e di lui anche il padre ha detto: «Dio allieti Jafet nelle case di Sem». Perciò, anche nella elencazione delle generazioni è anteposto al fratello maggiore, è collocato dopo di lui nella benedizione: è anteposto per l'onore del nome, è collocato dopo di lui per il privilegio della maggiore età, per l'onore dovuto alla natura. [4] Sem invece, in latino, equivale a "nome". E davvero è un buon nome questo nostro Ambrogio nella cui casa si dilaterà Jafet, «perché è preferibile un buon nome a una grande abbondanza di ricchezze». Sia dunque benedetto anche costui, e il suo pregio sia superiore all'oro e all'argento, nella sua parte di eredità sia il nome di Abramo, sia ogni benedizione nella posterità e in tutta la famiglia dell'uomo giusto. Ma nessuno sia maledetto, siano benedetti tutti; infatti benedetto è il figlio di Sara. [5] Ti salutano gli Ambrogii, ti saluta il carissimo Partenio, ti saluta Valentiniano, disposto all'umiltà; ciò, in ebraico, si dice Chanaan, in quanto servo di suo fratello, cui lasciò la precedenza anche riguardo al suo nome. E perciò è come Nembrot, gigante dalla duplice denominazione, cacciatore famoso sulla terra, di cui si disse: «Come il gigante Nembrot, cacciatore al cospetto di Dio». Infatti egli, che è alquanto rozzo d'intelligenza ma robusto di forza, supera con le sue forze quelli che non riesce a uguagliare con l'intelligenza. Così sembra che porti con sé le rupi Comacine e, somigliante piuttosto nell'aspetto ad un toro, ne riproduca nel volto la durezza, essendo sdegnato di essere stato messo in seconda linea e privato del nome paterno; di essere stato, lui — cittadino d'una metropoli —,

Traduzione

sottoposto a un bolognese, per il fatto d'ignorare le carezze che ricevono i bimbi e di essersi staccato incolume dal grembo della nutrice. Sta' sano ed amaci, perché noi ti amiamo.

Note

392 d.C.

## PASSO

Localizzazione

X, 75.14-15

Testo originale

[14] Hoc scriptum est in Ariminensi synodo; meritoque concilium illud exhorreo sequens tractatum concilii Nicaeni, a quo me nec mors nec gladius poterit separare. Quam fidem etiam pareri: clementiae tuae Theodosius beatissimus imperator et sequitur ei probavit; hanc fidem Galliae tenent, hanc Hispaniae et cum divini spiritus confessione custodiunt. [15] Si tractandum est tractare in Ecclesia didici; quod maio res fecerunt mei. Si conferendum de fide sacerdotum debet esse ista collatio, sicut factum est sub Constantino augustae memoriae principe, qui nullas leges ante praemisit, sed liberum dedit iudicium sacerdotibus. Factum est etiam sub Constantio augustae memoriae imperatore paternae dignitatis herede, sed quod bene coepit, aliter consummatum est. Nam episcopi sinceram primo scripserant fidem, sed dum volunt quidam de fide intra palatium iudicare, id egerunt ut circumscriptionibus illa episcoporum iudicia mutarentur. Qui tamen inflexam statim revocavere sententiam et certe maior numerus Arimini Nicaeni concilii fidem probavit, Arriana decreta damnavit.

Traduzione

[14] Ciò [decreti a favore dell'arianesimo] sta scritto negli Atti del Sinodo di Rimini; e a buon diritto io aborrisco quel Concilio, seguendo le dichiarazioni del Concilio di Nicea, dal quale non mi potranno separare né morte né spada. Tale fede segue e ha approvato anche il padre della tua Clemenza, il felicissimo imperatore Teodosio; tale fede osservano le Gallie, tale fede la Spagna citeriore e ulteriore, e la custodiscono con la devota confessione dello Spirito divino. [15] Se si deve discutere, ho imparato a discutere nella Chiesa, cosa che hanno fatto i miei maggiori. Se ci si deve confrontare sulla fede, tale confronto deve avvenire tra Vescovi, come avvenne sotto Costantino, principe di augusta memoria, che non promulgò in precedenza alcuna legge, ma lasciò ai Vescovi il libero giudizio. Ciò avvenne anche sotto Costanzo, imperatore di augusta memoria, erede della dignità paterna; ma ciò che era cominciato bene, terminò in ben altra maniera. Infatti, dapprima i Vescovi avevano sottoscritto l'autentica fede; ma poiché alcuni volevano giudicare in materia di fede dentro il palazzo imperiale, ottennero di cambiare con i loro raggiri ciò che i Vescovi precedentemente avevano deciso. Essi, tuttavia, ritrattarono subito il parere che avevano mutato, e indubbiamente a Rimini il maggior numero approvò la fede del Concilio niceno e condannò i decreti proposti dagli

Ariani.

Note

386 d.C.

## PASSO

Localizzazione

X, 75a.25 (= contra Auxentium)

Testo originale

Hanc ergo legem quisquam sequatur qua firmatur Ariminense concilium, in quo creatura dictus est Christus? Sed aiunt: "Misit Deus Filium suum factum ex muliere, factum sub lege"; ergo factum legunt hoc est creatum. Nonne hoc ipsum considerant quod proposuerunt, quia factus dicitur Christus sed ex muliere hoc est secundum partum virginis factus est, qui secundum divinam generationem ex Patre natus est? Et legerunt et hodie quia "Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum". Numquid maledictum Christus secundum divinitatem est? Sed quare maledictum dicatur apostolus te docet dicens: "Quia scriptum est: Maledictus omnis qui pependit in ligno", hoc est qui in carne sua nostram carnem, in suo corpore nostras infirmitates et nostra maledicta suscepit ut crucifigeret; non enim ille maledictus sed in te maledictus. Denique habes alibi: "Qui peccatum non cognovit sed pro nobis peccatum factus est", quia nostra peccata suscepit ut sacramento suae passionis aboleret.

Traduzione

Uno, dunque, dovrebbe seguire questa legge che conferma le decisioni del Concilio di Rimini, nel quale Cristo è stato definito «creatura»? Ma obiettano: "Dio mandò suo Figlio, nato di donna, nato sotto la Legge"; leggono, dunque, nato: cioè creato. Non esaminano proprio il passo da loro citato, nel quale si dice che Cristo è nato, ma da una donna — cioè nato dal parto di una vergine —, mentre secondo la generazione divina è nato dal Padre? E anche oggi hanno letto che "Cristo ci ha redenti dalla maledizione della Legge, fattosi per noi maledizione". Forse Cristo è maledizione secondo la divinità? Ma perché sia detto maledizione, te lo insegna l'Apostolo dicendo: "Perché sta scritto: Maledetto chiunque pende dal legno"; cioè, Chi nella sua carne assunse la nostra carne, nel suo corpo le nostre infermità e le nostre maledizioni per crocifiggerle: non è Lui maledetto, ma è maledetto in te. Perciò, in un altro passo, trovi: "Egli non conobbe peccato, ma divenne peccato per noi", perché assunse i nostri peccati per cancellarli nel mistero della sua Passione.

Note

386 d.C.

## PASSO

Localizzazione

Extra collectionem 13

Dominis fratribus dilectissimis episcopis per Aemiliam constitutis Ambrosius. [1] Non mediocris esse sapientiae diem celebritatis definire paschalis et scriptura diuina nos instruit et traditio maiorum. Qui convenientes ad synodum Nicaenam inter illa fidei ut vera ita admiranda decreta etiam super celebritate memorata congregatis peritissimis calculandi decem et novem annorum collegere rationem et quasi quendam constituere circulum, ex quo exemplum in annos reliquos gigneretur. Hunc circulum 'enneadekaeterida' nuncupaverunt sequentes illud quod non debeamus vana quadam opinione super celebritate huiusmodi fluctuare, sed vera ratione comperta ita omnium concurrat affectio, ut una nocte ubique sacrificium pro resurrectione domini deferatur. [2] Domini fratres dilectissimi, eo usque a vero nos deviare non convenit nec vago ingenio discrepare, ut quaedam necessitas celebritatis huius omnibus sit imposita Christianis, quando quidem ipse dominus eum elegit diem quo pascha celebraret qui cum obseruantiae uerae ratione concurrat. Scriptum est enim: "Venit autem dies in qua necesse erat pascha immolari et misit Petrum et Iohannem dicens: Euntes ite, parate nobis pascha ut manducemus. At dixerunt: ubi vis paremus? Et dixit ad illos: ecce introeuntibus vobis in civitatem occurrit vobis homo amphoram aquae portans, sequimini eum in domum in quam intrat et dicetis patri familias: dicit tibi magister: ubi est diversorium ubi pascha cum discipulis manducem? Ipse vobis ostendet in superioribus locum magnum stratum, ibi parate". [3] Advertimus igitur quod non ad terrena descendere sed "in superioribus locum magnum stratum" quaerere debeamus ut domini pascha celebremus. Abluere etiam sensus nostros quadam spiritali aqua fontis aeterni et devotae celebritatis tenere mensuram nec opinione vulgari dies quosdam explorare lunares cum apostolus dicat: "Dies observatis et menses et tempora et annos: timeo ne sine causa laboraverim in vobis", nam incipit esse contrarium. [4] Sed aliud est observare gentilicio more ut qua luna quid adoriendum sit iudices, ut puta quintam esse fugiendam nihilque ea inchoandum, varios quoque cursus lunae obeundis negotiis commendare vel cavere quosdam dies, quemadmodum plerique posteros dies vel Aegyptiacos declinare consuerunt. Aliud est observantiam religiosae mentis intendere in eum diem de quo est scriptum: "Hic est dies quem fecit dominus". Nam etsi scriptum sit quod pascha Domini quarto decimo die primi mensis celebrari debeat et vere quartam decimam lunana ad celebrandam dominicae seriem passionis inquirere debeamus, tamen ex hoc possumus intellegere quod ad huiusmodi solemnitatem vel ecclesiae perfectio vel clarae fidei plenitudo quaeratur, sicut dixit propheta cum loqueretur de filio dei quia "sedes eius sicut sol in conspectu meo et sicut luna perfecta in aeternum manet". [5] Inde est quod et ipse Dominus cum opera in terris miranda fecisset quasi iam fundata humanarum mentium fide tempus passionis esse

**COMPILAZIONE****COMPILAZIONE**

Data 2011  
Nome Assorati G.

**AGGIORNAMENTO – REVISIONE**

Data 2021  
Nome Parisini S.

**ANNOTAZIONI**

Note Progetto PARSJAD Progetto ROMIT